

<b>NUMERI UTILI</b>			
Pronto intervento	113	Per cardiopatici	8320649
Carabinieri	112	Telefono rosa	6791453
Questura centrale	4686	Soccorso a domicilio	4756741
Vigili del fuoco	115	<b>OSPEDALI</b>	
Cri ambulanza	5100	Policlinico	4462341
Vigili urbani	67891	S. Camillo	5310088
Soccorso stradale	116	S. Giovanni	7051
Sangue	4956375-7575893	Fatebenefratelli	5873299
Centro antivehemi	3054343	Gemelli	33054038
(notte)	4957972	S. Filippo Neri	3306207
Guardia medica	475674-1-2-3-4	S. Pietro	36590188
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 531972	S. Eugenio	5904
Aida (lunedì-venere)	8554270	Nuovo Reg. Margherita	5844
Aied	860661	S. Giacomo	67261
		S. Spirito	650901

<b>Centri veterinari</b>		
Gregorio VII	6221686	
Trastevere	5896650	
Appio	7182718	
<b>Intervento ambulanza</b>	47488	
Odontoiatrico	861312	
Segnalazioni per animali morti		
Alcolisti anonimi	580340/5810078	
Rimozione auto	530476	
Polizia stradale	6789838	
Radio taxi	5544	
	3570-4994-3875-4984-88177	

# Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

<b>ISERVIZI</b>		
Acea: Acqua	575171	
Acea: Recl. luce	575161	
Enel	3212200	
Gas pronto intervento	5107	
Nettezza urbana	5403333	
Sip servizio guasti	182	
Servizio borsa	6705	
Comune di Roma	67101	
Provincia di Roma	67681	
Regione Lazio	54571	
Archi baby sitting	316449	
Pronto il ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639	

Acolral	5921462
Uff. Utenti Atac	4695444
Safer (autolinee)	493510
Morozzi (autolinee)	460331
Pony express	3309
City cross	861652/8440980
Avis (autonoleggio)	47011
Hertz (autonoleggio)	547991
Bicinoleggio	6543394
Collalti (bici)	6541084
Emergenza radio	337809
Psicologia: consulenza	386434

<b>GIORNALI DI NOTTE</b>	
Colonna: p.zza Colonna, via S. Maria in Via (ga. Irma Colonna)	
Esquillino: v.le Manzoni (cine-roma Royal), v.le Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore	
Fiamingo: c.so Francia; via Fiamingo (f. fronte Vigna Stelluti)	
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior, P.ta Pinciana)	
Prati: p.zza Ungheria	
Trevi: p.zza Cole di Rienze	
	Trevi: via del Trilone



## Mozart con brio forse troppo

ROSSSELLA BATTISTI

Balletto con scope e razzie è stato l'inizio di un curioso dello spettacolo dell'ATER a Palazzo Brancaccio: l'improvviso rovescio di pioggia di mercoledì sera ha costretto infatti tecnici e lo stesso Amedeo Amodio - direttore artistico della compagnia emiliana - a darsi da fare sotto i riflettori accesi per asciugare il palco. L'esibizione del «centenario fuori-programma» è stata accolta da un pubblico paziente, ma non troppo, che dopo un'ora ha chiesto a gran voce i suoi beniamini.

In «pasto» al balletto si è stata lanciata subito la tecnicistica *Prova con Mozart*, un esercizio di stile assai complesso come Mauro Bigonzzetti firma come suo terzo lavoro. E nell'imposto di linee che il danzatore dell'ATER costruisce sul pentagramma mozartiano (dall'ouverture *Bastien und Bastienne* alla *Moarische Trauermusik*) guizzano frequenti movimenti d'ingegno. Già in *Turnpike* - seconda coreografia di Bigonzzetti, vista pochi giorni fa nell'impeccabile esecuzione del Balletto di Toscana - era visibile una bella vena compositiva. Riconfermata in questo lavoro, anche se svolinando da un brano mozartiano all'altro, slitta il filo conduttore ed è difficile richiamare alla memoria i *leitmotifs* di gesti e movimenti. Sembra a volte un assemblaggio affrettato, mentre Mozart avrebbe meritato qualche riflessione in più su come assottigliare il corpo della coreografia, sfrondando i troppi passi e facendo «cantare» i molti

momenti felici, le melodie in sequenza di tri e passi a due, o persino la corallità finale con la quale si conclude questo brano. Forse pertinentemente chiamato «prova».

Ancora a Mozart sono indirizzate le «Cartoline» coreografiche che Amedeo Amodio ha celebrato per i suoi danzatori. Abituati al suo linguaggio neoclassico con brio, i ragazzi dell'ATER si trovano a loro agio nei piccoli sketches, più allineati rispetto alla severità tecnica di Bigonzzetti. Costi in un trionfo di plume e piumette, Papageni e Papagene si lanciano in assoli virtuosi, gareggiano fra loro a chi alza la gamba più in alto o fa più pirouettes. Piacevole sempre gradite in un programma estivo di balletti e in cui si apprezza, ad esempio, la precisione millimetrica di un Guy Poggioli o la grazia civettuola di Carolina Basagni. Viene il dubbio, però, che si trascuri un pochino la tenuta d'insieme, l'omogeneità del gruppo nell'andare di spiccare. E allora, quando si affronta Balanchine, la purezza viene meno. Anche se quel *Who cares?*, secondo titolo del programma, è una coreografia per coppie, composta spiritosamente sulle musiche di Gershwin quando Balanchine aveva già profondamente assimilato la frivolezza americana. Per renderla frizzante non basta la tecnica - elegria dei quattro interpreti dell'ATER -, ci vuole una scioltezza complicata. Altrimenti rischia di divenire un insieme di tasselli graziosi e differenti che non fanno riconoscere il mosaico.

## A Viterbo la mostra «Zaffera et similia nella maiolica italiana»

# Ceramica al chiaro di luna

STEFANO POLACCHI

Ceramica al chiaro di luna. La nuova formula, che abbina l'aperitivo e il cocktail serale alla visita della mostra «Zaffera et similia nella maiolica italiana», è stata scelta dagli organizzatori dell'esposizione di oltre 150 «zaffere» (oggetti di terracotta smaltati e decorati a rilievo con smalti blu, verdi o gialli) nei signorili palazzi Brugliotti, a Viterbo, in via Cavour, aperta fino al 4 settembre dalle ore 17 fino a mezzanotte - prefestivi e festivi - apertura anche al mattino ore 10-13.

La nuova mostra dedicata alla zaffera, tecnica di lavorazione usata dalla fine del 1300 alla metà circa del '400, arricchisce l'altra già aperta da tempo su «forme simboli e colori nella ceramica». Il panorama della produzione di maiolica nell'alto Lazio e nel centro Italia è così pressoché completo, dai piatti e boccali del '200 e del '300 viterbese, orvietano e faentino, fino alla produzione del '400 con le zaffere, appunto, che segnano uno dei periodi più ricchi e splendidi della ceramica locale. Così, dando vita a una forma d'arte singolare e nuova, per poco più di cinquant'anni a cavallo tra medioevo e umanesimo, prendono vita fantasie antiche e motivi originallissimi tratti dall'arte islamica e filtrati attraverso la sensibilità e perizia dei maestri locali.

Le foglie di quercia disegnate a manganese e decorate in smalto blu a rilievo sono il motivo più ricorrente negli oggetti viterbesi, insieme a figure di animali, motivi geometrici e floreali. Uno dei pezzi più sfiziosi della mostra, è una «borraccia» da pellegrino, piastina da lato e panciuta dall'altro, che raffigura una scena di caccia e una scena d'amore decorata con uno smalto blu intenso e cupo che brilla sulla base bianca della bottiglia. Proprio l'intensità dello smalto blu è la caratteristica degli oggetti prodotti nel viterbese, che si differenziano in questo, oltre che nei disegni e nei motivi ornamentali

legati più direttamente all'esperienza medievale, dalla produzione romagnola e toscana.

La zaffera è una tecnica di lavorazione molto difficile e, soprattutto, molto costosa. Per questo fiorisce nei luoghi che, a cavallo tra il '300 e il '400, sono tra i più ricchi dell'Italia centrale, con una economia solida, commerci e agricoltura sviluppati e con una esperienza di autonomia e di vita comunale abbastanza solida. Per questo motivo si rivela come è un tipo di ceramica molto rara e preziosa, un'esperienza legata a un arco di tempo molto ristretto e alla maestria di alcune botteghe di ceramisti che, oltre agli splendidi esemplari decorati con il blu, sperimentarono la tecnica della ceramica a rilievo anche per gli smalti verdi molto usati soprattutto tra Viterbo, Tuscania e Orvieto nel periodo medievale precedente.

Oltre agli stemmi delle famiglie nobili locali, gli elementi figurativi riprendono rappresentazioni di draggi, di fantastici animali dal corpo di uccello o di cane e dalla testa di donna o di uomo, leoni rampanti e cavalli. La mostra viterbese evidenzia in modo completo il percorso di questa tecnica lavorativa: in Romagna la zaffera viene usata soprattutto per decorare boccali trilobati con raffigurazioni araldiche; in Toscana si utilizza invece per decorare grandi orci da farmacia, mentre a Viterbo la zaffera è usata su una grande varietà di forme e di raffigurazioni, legate spesso all'immaginario fantastico medievale.

La forza delle zaffere, questi smalti che emergono con vigore dalla superficie bianca rinchiusi in forme non raffinate, più vicine appunto all'immaginario medievale che al nascente umanesimo, hanno relegato in un angolo la fortuna delle zaffere nel corso dei secoli. Solo alla fine dell'800 si comincia a guardare con attenzione a questo genere di lavorazione. E la rivitalizzazione prende avvio dal-



l'Inghilterra, dove viene pubblicato un repertorio di maioliche in cui si dà molto spazio alle cosiddette «oak leaf» (foglie di quercia), firmato dallo studioso di ceramica Henry Wallis.

«Prima di questi studi - scrivono Giovanni Conti e Romualdo Luzi, due dei curatori dell'esposizione viterbese - le zaffere erano ritenute un prodotto «rozzo» e «goffo», relegato dunque nell'incruce di vecchi palazzi o nell'indifferenza di polverosi magazzini, e solo dopo le esperienze neoromantiche dello storicismo si erano notati i primi apprezzamenti per quel linguaggio certamente derivato dalla cultura islamica, ma ormai decisamente autonomo, in figurezze singolarmente antropomorfiche, in motivi vegetali, animali e araldici, in tecniche e colori assolutamente inediti».

Boccale trilobato con busto di donna. Decorazione in «zaffera», Viterbo 1435-1450; a sinistra Paola Barni e Denis Bragatto

## Calcata Vecchia in musica con «La voce del vinile»

Vacanze musicali a Calcata Vecchia. L'Associazione culturale «Altroquando» che ha sede in via degli Anguillara 4 offre, per il mese di agosto, una serie di concerti di musica dal vivo. Gli spettacoli verranno presentati tutte le settimane, dal martedì al venerdì. L'appuntamento più vicino è quello di stasera (ore 22) con Georges Azzaria e Yves Shérif che offriranno una performance intitolata «La voce del vinile». Nello spettacolo, che sarà principalmente un'esplorazione sonora, verrà utilizzato il disco vinilico, costituito dal materiale plastico utilizzato per la costruzione degli strumenti. Il

disco verrà usato in modo diverso da quello comune, ottenendo nuovi risultati sonori con la manipolazione dei giradischi e l'incisione dal vivo sul microscopio. Il duo lavora insieme dal 1986 ed ha partecipato ad alcune manifestazioni artistiche: una di queste è la «Premiere biennale d'art actuel de Québec» svoltasi nell'ottobre dello scorso anno. Lo spettacolo verrà replicato domani sera.

Il prossimo venerdì, invece, «Altroquando» ospiterà il professor Subramanyam docente di musica a New Delly. L'artista proporrà musica vocale classi-

ca dell'India del sud. Con questo spettacolo si chiude la rassegna «Musica di mezza estate». Continuano, comunque, gli appuntamenti concertistici. Sabato 17 agosto in scena «Giovanni Di Cosimo quartet»: il giovane trombettista presenterà con gli altri musicisti alcuni brani delle ultime tendenze jazz. Il 24 agosto sarà la volta del «Trio Bibi», gruppo locale che con il chitarrista Roberto Donati proporrà ancora jazz. «Altroquando» rimarrà aperta per tutto il mese e a settembre organizzerà una rassegna sugli strumenti a corda della preistoria, del medioevo e del barocco. □ La.De.

## IN VIAGGIO CON MORAVIA

# La penna scriveva per la pellicola

Leggendo e ripercorrendo eventi dettati dalla grande letteratura e dalla pittura si arriva ad una conclusione tragica e ineluttabile: i luoghi splendidamente nati dalla ricerca di parole prima o poi muoiono ingloriosamente. Lo spazio linguistico non trovandosi più narrato si polverizza autoprofanandosi. Proviamo a raccontare l'antichità prossima con lo stesso «fulgore» di scrittori, poeti e artisti di ieri.

ENRICO GALLIANI

Terminano folgoranti senza folgoranti folgorazione; arrivano al termine della descrizione «raccontando» sempre e comunque l'esterno. Come un raffinato vedutista, come un decoratore acquerellista ottocentesco forte della padronanza estesa della parola, Moravia racconta romanamente nei *Racconti romani* pubblicati nel 1954 per i tipi della Bompiani di accadimenti uniformi i cui protagonisti appartengono a fasce sociali «umili». Artigiani, piccoli lavoratori a domicilio, facchini, barbiere, idraulici, nullafacenti, corteggiatori e nati mingherlini. Nei racconti le strade, le piazze, i vicoli, gli slarghi, le scalinate puzzolenti di piscio che conducono al Tevere e i vespignini di Roma non sono protagonisti. Sempre descritto esternamente e magari solo citato, il luogo orroroso romano esiste ma non si vede. Che faccia caldo afoso e umido oppure freddo intenso Roma c'è ma solo come «contenitore»: con-

anche ai romanzi lunghi come la *Romana* e *La noia*, privilegiava la sociologia dell'immagine e il romanzo ottocentesco francese e russo che poi filtrato dall'Edipo freudiano, dalla scoperta della parola sognata e descritta da Sigmund Freud, così Roma viene eletta a dizionario filmico: luogo neutro narratore né patibolo, ma solo documentario, dove parola documentaristica deve nascere e muoiono tipologie umane da descrivere cinematograficamente. Tipologie e caratteri immutabili sempre gli stessi, Moravia per primo ha sigillato uno stradano a dir poco straordinario: l'eccezionalità della scrittura moraviana consiste proprio in questo, pur non facendo parte degli innumerevoli *Romanisti* comunque filma l'esterno di questa città e si sa che «estremo» sono il capitolo più difficile da scrivere, da filmare.

Non c'è nulla di Roma che Moravia non abbia descritto fin nei minimi particolari spingendosi anche oltre: quando vuole ritornare a Roma scrive «verso Roma»; quando vuole uscire scrive «verso Roma» intendendo così Roma suburbaniana, quella fuori e dentro la cinta e non Roma-Roma. Quando scrive e firma Roma intende *trans Tiberim*, al di là del Tevere e il centro storico è quella Roma: Roma magra e ossidata. La Roma cellulitica, obesa e tracagnotta è quella che Moravia filmò più volentieri sapendo che l'espansione della città



## Protagonisti luoghi e primi piani: tutto appare in dissolvenza

Un tratto di via dei Giubbonari; sotto Campo de' Fiori dalla parte del «Famese» (foto di Alberto Pais)

avrebbe provocato la disumana condizione delle immagini mutabili. Il centro storico del viaggio romano dello scrittore fatto di bottegucce, androni di portone e improvvisi squarci di fontane e fontanelle all'interno dei palazzi antichi, case con i soffitti altissimi e infissi di legno cadenti, balaustrate di ponte e rotture di passaggi sopra il fiume, diviene così monumento all'indifferenza, attento vigilatore di tutti i rapporti umani.

Quella Roma immutabile nel tempo è la vera invenzione filmica di Moravia sceneggiatore cosciente che tra le righe, che se fosse rimasta tra le righe, la scrittura l'immagine avrebbe avuto lunga vita, anche oltre la morte e nulla avrebbe scalfito l'intero contenuto romanizzato.

A differenza della Roma di Pastrone, di Gallone invece di bighe e cavalli fanno da regine dei trasporti nei racconti romani le botticelle, biciclette e camion che sono gli stessi di *Roma città aperta* e di *Ladri di biciclette* ma meno drammatica-



mente deambulanti. L'antifascismo letterario di Moravia è di quelli incolati all'obiettivo, segue gli eventi e le architetture volendo rimanere sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre al di fuori di tutto e da tutti: una scrittura penetrante, una sceneggiatura a tutto fondo che segna in poche righe tutto quello che è accaduto senza prevedere né voler sapere il «dopo». Le sentenze, le ramponi, le apologette: lascia agli altri, la Roma che interessa a Moravia è senza colore, senza progetto; progetta sempre